

A Est di Bruxelles

UNGHERIA / IL PAMPHLET DELLA FILOSOFA

Ágnes Heller: cittadini svegliatevi l'Orbanismo vuol prendervi l'Europa

Le elezioni del maggio 2019 sono paragonabili al luglio 1914 come spartiacque della Storia. Il nazionalismo etnico porterà alla guerra, ma il suo successo può essere scongiurato

ÁGNES HELLER

Entrambi gli scritti inclusi in questo volume si focalizzano sui recenti sviluppi politici in Ungheria, nell'«Orbanistan», come viene definita nel gergo dell'opposizione ungherese. Ma la Storia ungherese, com'è diventato subito evidente, non è solo una vicenda dell'Ungheria. Poiché Ungheria e Polonia sono Paesi privi di qualsiasi tradizione democratica, certe tendenze politiche generali dell'Europa si manifestano in entrambi più precocemente, con maggior forza, e in una forma più «classica», che in qualsiasi altro Stato europeo. L'avversione della periferia nei confronti del centro dell'Ue, è in grado di risvegliare o ricreare in questi Paesi un nazionalismo etnico, retaggio della Storia, che può essere agitato e utilizzato da attori politici privi di scrupoli per accaparrarsi un potere incontrastato. Però si è presto compreso che l'«Orbanismo» non è una specialità esclusiva dell'Europa orientale, ma può servire da modello per la conquista e l'uso del potere politico in molti Paesi europei, forse nella maggior parte di essi. Il nazionalismo etnico viene erroneamente etichettato come «populismo» perché fa appello al risentimento popolare, ma, a differenza che nel populismo, il risentimento è rivolto, non contro le classi abbienti dello stesso Paese, ma contro gli «altri», come l'Ue, i migranti e le politiche liberali, razionali e pragmatiche. (L'unico governo populista tuttora esistente sta proprio in questo momento conoscendo la fine in Venezuela).

Il fondamento sociale di questa nuova ondata di nazionalismo etnico è la trasformazione delle società di classe in società di massa, l'autodistruzione dei partiti tradizionali, il ruolo crescente delle ideologie per il consenso popolare e infi-



Ágnes Heller
«Orbanismo»
(trad. di Massimo De Pascale)
Castelvecchi
pp. 65, € 9

ne l'«incontro» di estrema sinistra ed estrema destra sotto il vessillo del nazionalismo etnico. Le persone della mia generazione esclamano: «Sono cose che abbiamo già visto: fascismo, nazismo, bolscevismo!». Eppure non è così semplice. La Storia può ripetersi, ma mai nella stessa maniera. Le nuove tirannie del genere dell'«Orbanistan» sono ampiamente diffuse sull'intero globo. Alcune versioni, come quella russa o quella turca, sono già ben note. Esistono ancora Stati totalitari vecchio stile, ma nessuno di essi è stato fondato negli ultimi cinquant'anni, così non vedo alcuna possibilità di un loro riaffacciarsi in Europa. Anche per la semplice ragione che nelle società di massa (al contrario che in quelle di classe) non c'è bisogno di partiti totalitari, di prendere il potere con la forza. Le moderne tirannie sono elette e rilette ripetutamente, con il voto della maggioranza, per così dire «democraticamente». È per questo motivo che esse si definiscono «democrazie», anche se aboliscono le libertà civili, quella di stampa in primo luogo, la divisione dei poteri, tutte le istitu-

Il volumetto

Per l'Europa orientale il biennio '89-'91 ha significato la liberazione dal dominio sovietico. Tuttavia, come insegna Hannah Arendt, liberazione non significa ancora libertà, e il proliferare contemporaneo delle destre xenofobe lo dimostra. Ágnes Heller in questo volume narra il caso ungherese, raccontando l'ascesa di Viktor Orbán e i due cambiamenti di sistema che si sono susseguiti: il passaggio dalla dittatura alla democrazia liberale; e poi, dalla democrazia liberale alla tirannia



Manifestazione a Budapest contro Orbán, primo ministro ungherese dal 2010

zioni liberali. Perciò, quando ha definito «illiberalismo» il suo programma, Orbán ha colto nel segno. Le tirannie «post-moderne» di questo genere possono anche differire l'una dall'altra. Alcune incriminano e imprigionano gli oppositori, professori, giornalisti, politici, altre lasciano i partiti dell'opposizione liberi di agire. Mentre negli Stati totalitari è una delle armi principali contro i dissidenti, nelle tirannie attuali la pena capitale è sospesa o abolita. La creazione di una propria oligarchia politicamente obbediente e la redistribuzione dei profitti in favore di quest'oligarchia, tipiche delle tirannie post-moderne, sono eccezionali negli Stati totalitari. Mi limiterò all'Ue. I partiti e i leader del nazionalismo etnico si possono trovare in tre diverse posizioni. Ci sono quelli che governano e controllano pienamente uno Stato, quelli che fanno parte del governo, ma non godono di un potere completo, e infine quelli che aspirano ad assumere il governo del loro Paese. Cosa li accomuna tutti quanti? L'ideologia, la politica. Si riconoscono come alleati, come amici. Amici per che cosa? Contro che cosa? Orbán ha affermato: «Salvini è il mio «eroe»». Ripeto la domanda: amici per che cosa, alleati per che cosa? La risposta è già stata data da Orbán: per prendere il controllo dell'Unione. Invece di lasciarla, cosa che non è così semplice (vedi la Brexit) sembra più facile conquistare la maggioranza all'interno dell'Unione e, raggiunto quest'obiettivo, imporre politiche di nazionalismo etnico a tutti gli Stati d'Europa. Il sogno del federalismo, di una più salda unità europea, finirebbe, se i sostenitori del nazionalismo etnico avessero il controllo delle istituzioni dell'Ue. Per fare cosa? Per rendere l'Europa «libera dai migranti».

E dopo?

Se un governo fonda il proprio potere sull'ideologia del nazionalismo etnico, non può sbarazzarsene a piacimento. Una volta che un partito ottiene il sostegno della maggioranza della popolazione per la sua ideologia nazionalista, può conservare il potere solo perseguendo una politica nazionalista. Le ideologie nazionaliste hanno bisogno di un nemico. Fino a che i sostenitori del nazionalismo etnico non ne avranno preso il controllo un'Ue liberale, conservatrice, socialista, rimane il nemico. Quando il nazionalismo etnico avrà preso il sopravvento nell'Ue, chi sarà il nemico degli Stati etnici? Chi sarà «il Nemico»? La risposta è semplice e si basa sull'esperienza storica: il nemico di uno Stato nazionale è sempre un altro Stato nazionale. Le piccole schermaglie diplomatiche di oggi diventeranno guerre domani. Non sono parole vane: basta solo ricordare la guerra dei Balcani, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Se non c'è analogia tra la

Oggi a Roma, per «Libri come», ore 17

Ágnes Heller incontra il pubblico all'Auditorium Parco della musica. La filosofa ungherese di origini ebraiche, fu allieva di György Lukács. Espulsa nel 1959 dall'Università di Budapest, fu ammessa nel 1963 all'Accademia delle Scienze, divenendo l'esponente di punta della Scuola di Budapest. Dal 1978 ha insegnato all'Università di Melbourne per trasferirsi poi alla New School for Social Research di New York. Castelvecchi sta pubblicando tutta la sua opera.

nostra epoca e gli anni che hanno preceduto la Seconda Guerra Mondiale, quest'analogia esiste con il periodo precedente la Prima Guerra Mondiale. Da più di mezzo secolo, quelli del Nord e molti del Sud non hanno conosciuto guerre né minacce a un'esistenza pacifica. Gli antichi nemici d'Europa (Francia e Germania) sono divenuti alleati, lo stato sociale ha garantito a tutti una vita migliore. I conflitti sociali e politici che emergevano sono stati portati avanti da diversi attori politici in maniera essenzialmente pacifica, senza creare gravi minacce per la sopravvivenza dell'Europa, qualcosa però è cambiato, e questo è accaduto intorno al 1968. Lentamente si è costituita l'Unione Europea, le ultime dittature d'Europa sono scomparse e infine anche il Muro di Berlino è stato demolito. La democrazia è sembrata avere la meglio. L'Unione si è allargata. Chi poteva immaginare, anche nei suoi incubi peggiori, che sarebbe scoppiata una guerra europea nel maggio 1914? Chi poteva immaginare, anche nei suoi incubi peggiori, l'autodistruzione dell'Ue all'inizio del nuovo millennio?

E proprio all'apice del successo, in modo brusco e inaspettato, la minaccia del crollo è divenuta reale.

Le elezioni europee del maggio 2019 possono essere paragonate al luglio 1914 come spartiacque della Storia europea. A dire il vero, se la leadership dell'Ue non fosse stata burocratica, se i partiti e le famiglie politiche non avessero perseguito solo i loro interessi particolari, se avessero appreso qualcosa dal passato europeo, le imminenti elezioni potevano non diventare l'inizio della fine. Sui libri di Storia si possono leggere cose assai simili a proposito del luglio 1914. L'inizio della fine non è ancora Storia, ma futuro. Il futuro è libero nel senso che è aperto. È aperto fino alla fine di maggio 2019. Il nazionalismo etnico gioca la partita più pericolosa sulla nostra pelle: mettere nuovamente l'intera Europa in fiamme. Il suo successo può ancora essere scongiurato. Poiché, se non lo fosse, se noi, la popolazione d'Europa, saremo ancora una volta preda di ideologie suicide, l'Unione crollerà e non ci sarà resurrezione. Se i liberal democratici, i conservatori, i socialisti perderanno l'opportunità di difendere la loro Unione, per stupidità, negligenza, incomprendimento, mentalità burocratica o codardia, l'Europa come entità politica sparirà dalla mappa politica del mondo. Diventerà un grande museo aperto tutti i weekend per i turisti stranieri.

[Estratto dalla prefazione di «Orbanismo» di Ágnes Heller, traduzione di Massimo De Pascale, Castelvecchi © Lit Edizioni 2019] —

RUSSIA / IL REPORTAGE DI MASHA GESSEN

Quando la generazione Putin ha perso tutte le sue illusioni

La breve stagione della Russia democratica attraverso le storie di quattro ragazzi. Nati nell'82, sono stati bambini in Urss, adolescenti con Eltsin, adulti sotto zar Vladimir

CESARE MARTINETTI

Zhanna, Masha, Seriozha, Liosha sono nati tra l'82 e l'84. Dunque hanno vissuto l'infanzia in Unione Sovietica, l'adolescenza nel caos eltsiniano, la giovinezza e - ormai - la maturità nella Russia guidata da Vladimir Putin, al Cremlino dal 2000. Quattro ragazzi e le loro vite, carne viva con la quale Masha Gessen ha raccontato cosa «significava crescere in un paese che si stava aprendo e diventare adulti in una società che si stava chiudendo». Gli ultimi 30 anni della millenaria storia russa.

Quattro esistenze simboliche di una generazione inesplorata in un libro non neutrale di dichiarata denuncia del regime putiniano. Reportage e saggio, rigoroso e anche doloroso. La Gessen, nata in Russia nel '67, è immigrata da ragazza negli Stati Uniti con la famiglia ed è giornalista al *New Yorker*. Alla caduta dell'Urss (1991) era tornata a vivere a Mosca per vivere e raccontare la grande mutazione.

Gessen è lesbica, attivista Lgbt, sposata e ha adottato tre bambini russi, uno dei quali figlio di un'ammalata di Aids. Nel 2013 ha dovuto lasciare la Russia perché le minacce erano diventate insopportabili. Dal 2012, anno in cui comincia il terzo mandato presidenziale di Vladimir Vladimirovic (ora siamo al quarto) un giro di vite profondo radica il sistema Putin, le reti di business e oligarchi intorno ai beni di Stato, i caratteri ideologici panslavisti ad uso interno ed esterno: Crimea, Siria, attacco continuo all'Unione europea e ai suoi valori. Mentre i precetti morali più tradizionali della chiesa ortodossa diventano precetti di Stato e luoghi comuni.

Seguiamo Zhanna, Masha, Seriozha, Liosha nei rapporti con la famiglia, la scuola, gli amici lo stacco di

Masha Gessen
«Il futuro è storia»
(trad. di Andrea Grechi)
Sellerio
pp. 716, € 18

generazione in quell'atmosfera di liberazione collettiva esplosa alla caduta dell'Urss e poi rovesciatosi nella normalizzazione putiniana. Due sono rampolli della nomenklatura, Zhanna e Seriozha. Lei è figlia di Boris Nemzov, uno dei giovani di punta dei democratici degli anni d'oro, ostinato oppositore di Putin, ucciso nel febbraio del 2015 per strada, a cento metri dalle mura del Cremlino. Condannati oscuri killer ceceni, mistero assoluto sui mandanti. Come per Anna Politkovskaja, la giornalista uccisa nel 2006 e le numerose lapidi di attivisti che costellano questi anni. Seriozha, invece, è nipote di Aleksandr Jakovlev, raffinato ed amletico intellettuale, molto vicino a Gorbaciov come «architetto ideologico» della perestrojka. Masha e Liosha sono ragazzi di famiglie comuni, lei militante di opposizione, lui omosessuale. Accanto a loro ci sono altri tre personaggi: la psicanalista Marina Arutjunjan, il sociologo Lev Gudkov e il filosofo Aleksandr Dugin che a sua volta può essere considerato l'architetto ideologico del putinismo.

Il senso del libro è quello di restituire la memoria di questo passaggio, ai russi e a noi che viviamo al di qua di quella invisibile cortina di ferro che resta nell'inconscio quando si parla di Russia. Putin, nella sua incarnazione dell'intera storia russa (dal santo principe Vladimir, di cui tre anni fa è stata eretta una gigantesca statua quasi a guardia del Cremlino, a Stalin) ha compiuto - secondo la Gessen - la stessa operazione dei boss sovietici: l'annientamento di filosofi, psicologi, sociologi per alimentare una narrazione nazionalistica uniforme, compatta, priva di dialettica. La psicanalista Marina racconta che per i suoi pazienti Putin ha rappresentato la ritrovata stabilità dopo gli anni della libertà che ave-



va provocato «stati d'ansia insostenibile». Il sociologo Gudkov che ora dirige l'Istituto Juri Levada si è preso l'accusa infamante di essere un agente straniero (e bloccati i finanziamenti) per aver indagato nel profondo sul consenso dei russi per Putin. Domina un «bipensiero» orwelliano.

Mosca è oggi città «rassicurante» addirittura splendente, code nella cattedrale del Salvatore per baciare le reliquie, code all'ipertecnologico Zariadije ap-

pena inaugurato dove c'è anche un fantastico simulatore di volo sulla capitale che appare come una città delle meraviglie. L'ultima grande manifestazione dell'opposizione è stata il 12 giugno 2017, «Giorno della Russia», ventisettesimo anniversario del grande strappo di Eltsin dall'Urss. Quel giorno furono arrestate oltre mille e 700 persone, la più grande retata dopo il '91, quasi una parabola compiuta. —

© BY NICO ALDINI DIRITTI RISERVATI

L'amato commissario di Maria Masella torna in libreria con nuovi, appassionanti casi da risolvere...

Mariani e le parole taciute

FRATELLI FELTRINELLI EDITORI
www.feltrinelli.it | www.casaeditrice.it

CITTADINI PRIVATI
Tony Tulathimutte

XXII
CITTADINI PRIVATI

“

Linguaggio acrobatico. Sembra di assistere agli esperimenti di un genio matto che mescola magnificenza e mostruosità in qualcosa di vivo.

A. MARRA, N.Y. TIMES BESTSELLING AUTHOR

Lo scrittore emergente che preferisco?

Non potrei sbilanciarmi... ma un nome lo voglio proprio fare: Tony Tulathimutte. Un giovane da tenere d'occhio.

J. FRANZONI

Nelle migliori librerie e negli store online.
www.editorexy.it

Giornalista e attivista LGBT

Masha Gessen è nata a Mosca nel 1967 ed è stata redattrice capo della rivista russa «Vokrug sveta». Dal dicembre 2013 vive a New York, a causa delle minacce legali rivolte alla comunità gay e ai loro figli. È autrice di vari libri, tra cui «Putin. L'uomo senza volto» (Bompiani)